

SestoCapitale del BenEssere



Numero 4 - Giugno 2024 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere

Editoriale

La logica dei segni per far rivivere gli spazi urbani

La città contemporanea è "verticale": proliferano le torri e hanno il vantaggio di consentire la densificazione di abitazioni e funzioni, pur lasciando il terreno libero all'intorno per parchi e giardini. Ma c'è un'altra verticalità che merita di essere esplorata: quella sotterranea. Non gradevole per le abitazioni, ma adatta per farvi confluire le automobili che altrimenti ingombrano sempre di più le strade, paradossalmente rendendole sempre meno transitabili - e sempre meno adatte allo scopo per cui sono nate: cioè, muoversi, non stare fermi in code interminabili di veicoli stretti tra file di altri veicoli parcheggiati ai lati.

E proprio grazie a questa "verticalità" sotterranea si pensa di poter elaborare un nuovo centro per Sesto San Giovanni. Lì dove ora, tra le vie Puricelli Guerra e Stoppani, tutto è occupato da auto in sosta, ricavare un parcheggio sotterraneo e liberare il piano stradale per farne una piazza pedonale. Il tema è stato già affrontato da Paolo Vino nel 2022, quando propose di collegare tutti gli spazi verdi del centro storico sestese in un unico sistema-giardino: una prospettiva ripresa e studiata più approfonditamente dal Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere. Questo renderà alle persone uno spazio che sinora è stato loro sottratto: la città dovrebbe essere sempre delle persone, ma oggi purtroppo tanti spazi siano stati sequestrati dalle automobili.

Uno spazio aperto, potenzialmente libero e felice come sempre sono le piazze quando sono disponibili ai giochi dei bambini, allo svago degli adulti e a ospitare sprazzi di prato, fiori e alberi.

Ma in questa piazza, che per ora è solo immaginata ma si auspica possa realizzarsi, ci saranno anche tanti segni. Perché la città vive anche di segni. Forse oggi ce ne accorgiamo meno, costretti come siamo a stare sempre attenti ai pericoli del traffico e ai segnali convenzionali che lo regolano - semafori, divieti, attraversamenti zebrati. Questi non sono segni, ma avvisi e richiami che seguono la logica dell'obbligo.

I segni sono altro: figure, immagini suggestioni che pure abitano gli spazi urbani e li rendono eloquenti, quando possono essere notati. Qualche esempio: le facciate degli edifici, se sono eleganti e ben proporzionate come solevano essere almeno sino agli inizi del '900, prima che razionalismo e massificazione non le appiattissero nell'uniformità funzionale; i festoni e le bandiere che soprattutto in alcune ricorrenze vengono esposte; i manifesti che, per quanto perlopiù pubblicitari, a volte son studiati con arte; le insegne e le targhe coi nomi dei luoghi, se diventano anche arredi urbani; le panche e i lampioni la cui fattura, se ben studiata e originale, li rende belli da guardare oltre che utili. In questa nuova piazza compariranno alcuni segni nuovi, elaborati ad hoc e fortemente caratterizzanti: l'etero manto di copertura, un elemento altamente tecnologico che la proietta nel futuro; la pavimentazione in lastre e cubetti di pietra, che la fonda nella tradizione dei tempi antichi ma sempre attuali; gli slanciati portali colorati che, disposti in serie, scandiscono le distanze, misurano gli spazi e a chi li attraversa offrono il senso della progressione, demarcato dall'atto di varcare un seguito di soglie, un po' come nella prosodia i diversi accenti accompagnano il canto dei versi che si sgranano come in un rosario.

E sulle nuove piante e su quei nuovi segni torneranno i passerotti, e nel silenzio riconquistato nascondendo le macchine si udirà ancora la melodia dei cinguettii. Che invitano a guardare in su, più e meglio di quanto mai potrà farlo alcun grattacielo.

Leonardo Servadio



L'infilata dei portali che accompagna i percorsi ciclopedonali. Disegno Marzoratiarchitettura



Il modellino della trasformazione della piazza. Si evidenzia il sottile corso d'acqua che lambisce il lato verso nord. Si nota come tutto lo spazio diventa come un'unico giardino verde. Con panchine: come un salotto all'aperto.

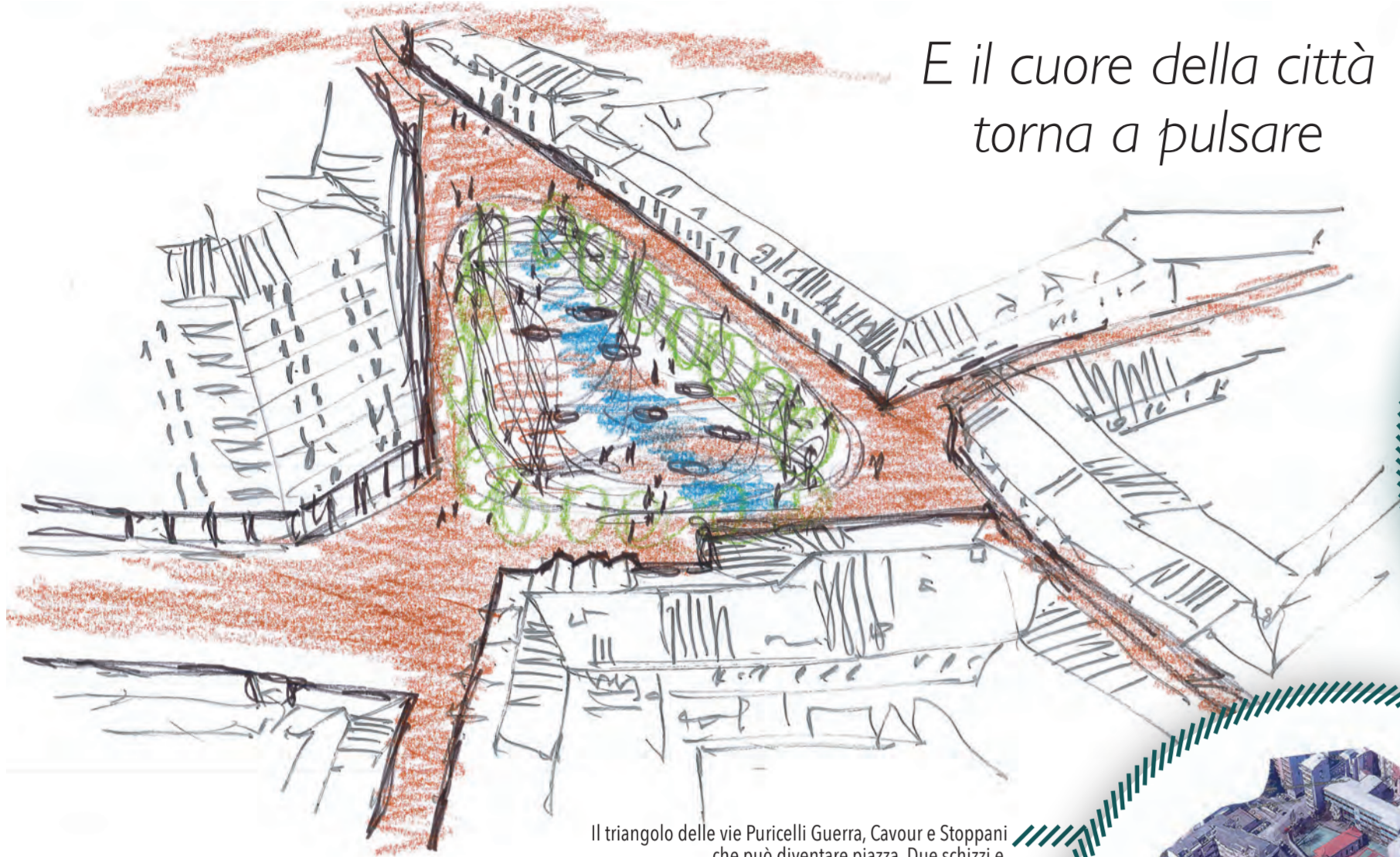


Grazie alla pedonalizzazione possono immaginarsi nuove attività: bancarelle e chioschi che consentono di riattivare il piccolo commercio, oggi usualmente schiacciato dalle grandi catene di distribuzione.

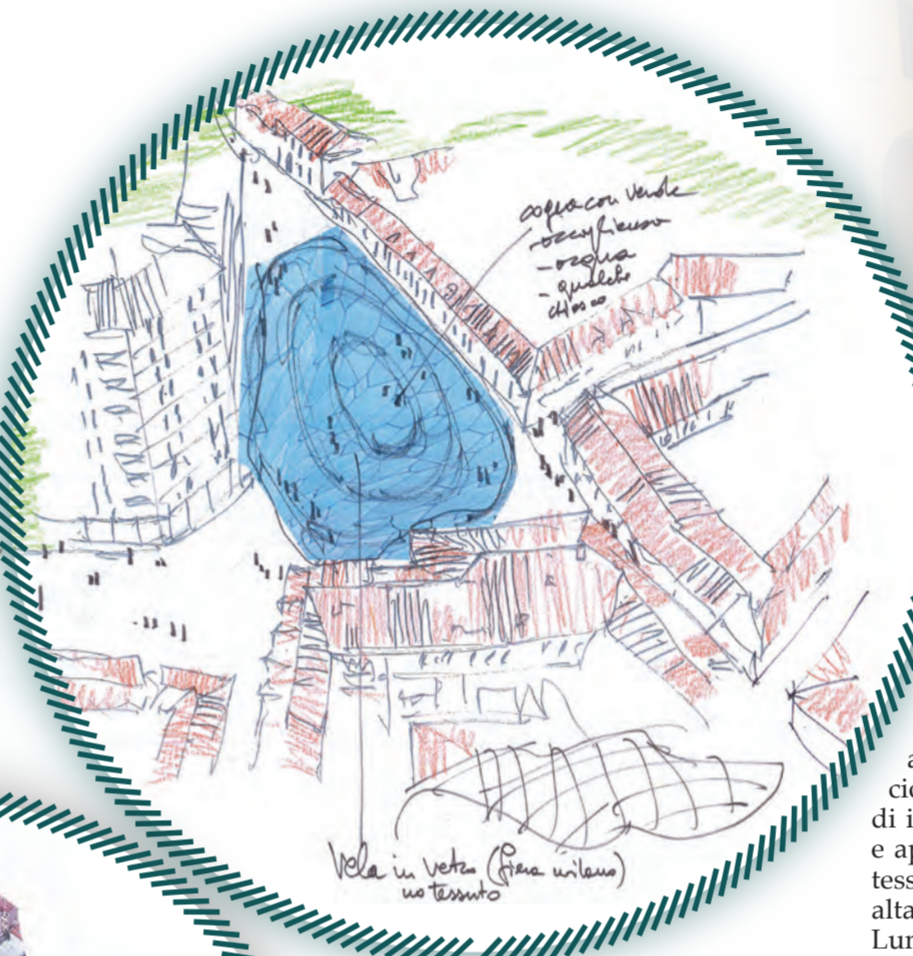
Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

Là dove c'era un parcheggio nasce una piazza

E il cuore della città torna a pulsare



Il triangolo delle vie Puricelli Guerra, Cavour e Stoppani che può diventare piazza. Due schizzi e, nel tondo qui sotto, vista a volo d'uccello.



Un cruccio, e forse non il meno indifferente, per gli abitanti di Sesto è che la città manca di un vero e proprio centro urbano ben definito. Ve ne sono diversi, beninteso: piazza Petazzi con la sua basilica, il Rondò col convergere di importanti vie e con l'allargarsi delle prospettive in varie direzioni, la piazza del Comune, la piazza Oldrini, la piazza della Stazione ferroviaria, e poi il parco di Villa Zorn, la piazza don Mapelli... Tutti luoghi gradevoli e importanti riferimenti urbani. Eppure c'è la sensazione che manchi qualcosa. Un "centro" è un luogo di arrivo: ci si giunge, ci si sta e poi da lì si riparte. Invece i tanti centri di cui si compone l'articolato territorio sestese danno la sensazione di essere concepiti per passarci, più che per fermarsi. Luoghi di transito più che di arrivo e di sosta. Come spiega Paolo Vito: «Abbiamo tanti slarghi che punteggiano la città. Ma bisogna trovare il modo di valorizzarli, di farli risaltare nella continuità del tessuto urbano, denso di strade e di traffico. Si tratta di elaborarli meglio, estraendo il potenziale insito in ciascuno di essi. Ma anche di compiere un'operazione ulteriore: metterli in rete. Fare, dei diversi piccoli centri, un unico grande sistema articolato. Ora, se consideriamo due poli di particola-

re rilevanza: la piazza della Resistenza, dove sta il Comune, e la piazza Petazzi – ovvero la sede dell'Amministrazione civile e il più importante luogo religioso – vediamo che c'è la possibilità di ricongiungerli tra loro definendo un nuovo luogo di riferimento che si ponga un po' come un centro gravitazionale che li collega entrambi. Mi riferisco a quel triangolo tra le vie Puricelli Guerra, Cavour e Stoppani che oggi non è una piazza, ma può diventarlo. La sua posizione e la sua configurazione sono tali da rivolgersi a tutta la città. E da poter divenire il "terminale" al quale si può ricollegare la trama di percorsi ciclopedonali che abbiamo in animo di attivare. Questa trama di percorsi unirà le piazze e i giardini storici sestesi, come già proposi nel 2022. I parchi delle ville Zorn, Mylius e quelli intitolati a Aleramo Comi, Sandro Pertini, David Maria Turoldo, Antonio Crisafulli si porranno tra loro in continuità: saranno un unico grande giardino». Bisogna anche tenere conto degli sviluppi futuri della città. E, avendo a mente tutto questo, l'architetto Giancarlo Marzorati ha già proposto un sistema per rigenerare quel luogo: «Nell'immaginare la nuova piazza nel triangolo di strade che oggi è usato solo come parcheggio, ho considerato che si trova in

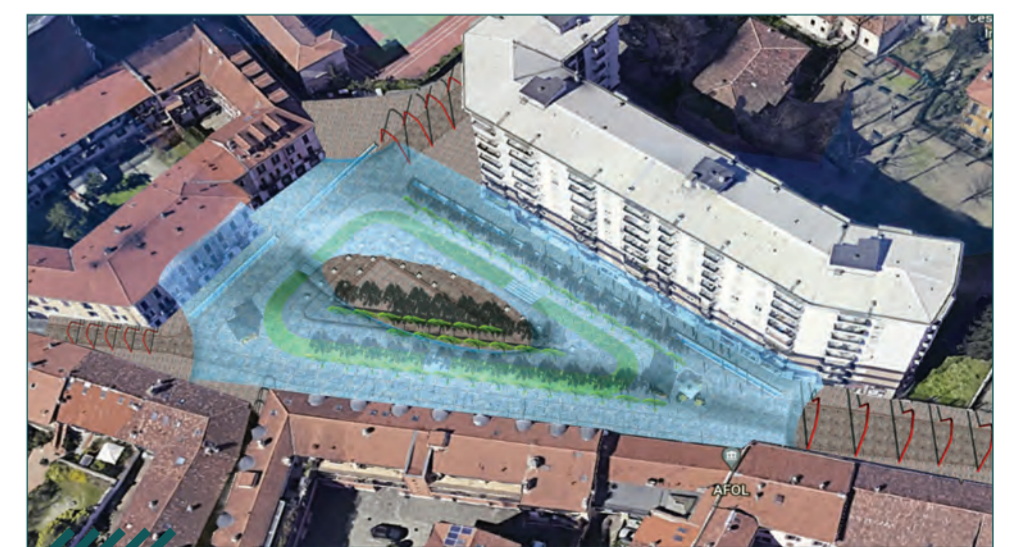
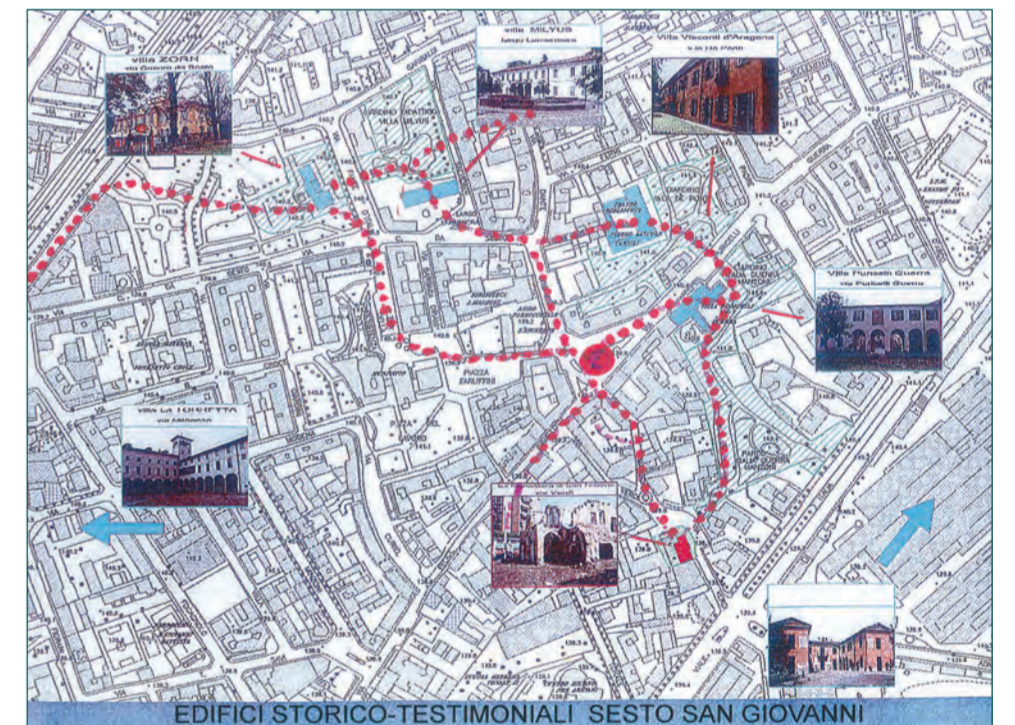
posizione baricentrica non solo rispetto all'abitato esistente, ma anche rispetto agli sviluppi urbani che si possono prevedere nelle aree ex Falck, lungo le direttrici di viale Italia e di viale Edison. La sua stessa conformazione triangolare ne fa uno spiazzo molto originale, perché di solito le piazze sono quadrate, rettangolari o circolari. La forma triangolare invece è latrice di un dinamismo particolare: non solo è centripeto, ma si dilunga anche in diverse direzioni. Conserva l'apertura all'attraversamento lineare, ma secondo diverse direttrici, e vi unisce anche l'invito a restare ch'è proprio della piazza. Insomma, è il luogo ideale per ricollegare tra loro i diversi poli di riferimento urbano che animano il tessuto sestese». Sul lato nord del triangolo si trova un alto edificio condominiale e sugli altri due insistono più bassi edifici ormai storici. La villa Puricelli Guerra (verso sud) ha un notevole valore per la memoria della città. Il palazzo del Comune si trova un poco più avanti, proseguendo dalla via Stoppani verso ovest. Mentre l'asse di via Cavour ricongiunge

verso nord la piazza Petazzi da un lato e dall'altro i giardini delle ville Zorn e Mylius, e verso sud il monastero di San Nicolao. Quest'ultimo, oggi un rudere abbandonato, è una presenza archeologica di primario valore e costituisce il vero e proprio cuore della città. Le sue parti superstiti furono edificate nel basso Medioevo, ma la sua fondazione originaria è attribuita a santa Marcellina, la sorella di sant' Ambrogio, e risale alla fine del IV secolo. Si tratta quindi della più antica architettura sestese: si può dire che qui sia nata e sia cresciuta la città, attorno all'antico

monastero, «Con la nuova piazza – sostiene Vito – porremo le basi per recuperare alla vita urbana anche San Nicolao, con tutti i suoi significati». «Se oggi quel monastero resta isolato – insiste Marzorati – e quasi estraneo rispetto alla città, la nuova piazza tra via Puricelli Guerra e via Stoppani permetterà di renderlo più vicino. E renderà più ovvio, semplice e immediato recuperarlo per finalità di rilevanza culturale e sociale». L'idea elaborata da Giancarlo Marzorati per la nuova piazza prevede anzitutto la sua pedonalizzazione. I parcheggi non scompariranno: verranno interrati sotto il livello della strada così che a cielo aperto lo spazio sia tutto praticabile e libero per i pedoni e le biciclette, e per le aiuole, i chioschi e i tavolini. Al centro, una vasca: l'acqua è simbolo di vita e lo sgorgare di una fontanella rallegra l'ambiente col suo sommesso canto di sottofondo. Attorno alla fontana, file di alberelli. La pavimentazione sarà lastricata in pietra e recupererà così la continuità con i vicini edifici storici, oltre a garantire un miglior controllo del clima estivo (l'asfalto infatti, assorbendo i raggi solari contribuisce a riscaldare l'ambiente). Una leggera copertura semitrasparente conformata a grandi onde è prevista sopra tutta la piazza: la proteggerà dalla pioggia e filterà i raggi solari

rendendo più gradevole sostarvi anche in piena estate. Un manto aereo, come il segno di un abbraccio celestiale, capace di dare un tono di intimità anche a uno spazio ampio e aperto. Potrebbe essere realizzata in tessuto o con pannelli fotovoltaici di alta tecnologia. Lungo il margine nord, un piccolo corso d'acqua rende più evidente la distanza tra la piazza e l'incombente volume del palazzo pluripiano, e segnala il fatto che questa non solo è uno spazio "altro", nuovo, differente, ma anche che appartiene a un altro tempo. Un tempo che scorre tranquillo come il rivolo d'acqua, non assillato dall'invasione dei motori cui siamo ormai abituati nella città moderna. I percorsi che dalla piazza si diramano verso gli altri slarghi saranno accompagnati da pavimentazioni particolari, a tratti dal ruscelletto, e soprattutto dalla serie di portali che, leggeri anch'essi, colorati, ne ritmeranno il progredire. E magari nei giorni di festa tra un portale e l'altro potranno distendersi file di festoni e bandiere: segni colorati che rallegrano la vista e richiamano verso l'alto gli sguardi per solito abituati a volgersi verso il basso. Saranno percorsi sicuri, adatti a passeggiare e a passare con le biciclette. Adatti a sperimentare lo spazio urbano nella sua vastità e complessità. Percorsi non separati, ma disposti secondo una continuità atta a evidenziare il carattere della città come espressione di comunità. La piazza è per eccellenza luogo comune: lo diventeranno anche le vie che da essa originano per diffondersi tutto attorno. E così ricucire i brani urbani che sinora le strade brutalmente ingombrano di veicoli, hanno separato, diviso, frazionato.

Adele Villani



Dall'alto: rendering prospettico della piazza; la trama dei percorsi che raccorda le ville storiche; la copertura semitrasparente vista da sopra. Disegni e rendering di Marzoratiarchitettura.

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

Il principio di sussidiarietà e la sua attuazione

Per una democrazia adulta

Non è un sussidio e, tanto meno, un bonus! Sussidiarietà vuol dire che ognuno e tutti contribuiscano, con le proprie energie e risorse, alla crescita della Società sia che siano persone singole, Associazioni strutturate o Istituzioni Pubbliche. Il principio di sussidiarietà viene avanzato, nel nostro Paese, nella seconda parte del 1800, quindi dopo l'Unità d'Italia, come risposta alla questione sociale dell'epoca. Si muove dalla concezione del primato della persona quale fondamento della relazione tra società civile e istituzioni economiche e politiche, in alternativa all'individualismo che la scienza economica e sociale, ancora alla fine dell'800, era solita praticare. È nell'Enciclica Rerum Novarum di Papa Leone XIII, scritta nel 1891 e su ispirazione di Giuseppe Toniolo, che troviamo i primi germi del concetto di sussidiarietà. Chantal Millon-Delsol (filosofa e politologa francese, fondatrice dell'istituto di ricerca Hannah Arendt) rintraccia le prime idee di sussidiarietà addirittura in Aristotele e in Tommaso d'Aquino. Diversi altri pensatori hanno esplorato la tematica. Il tedesco Johannes Althusius (1563-1638) teorizza lo Stato come aggregatore di comunità: è il primo vero pensatore autonomista/federalista nonché sostenitore della sovranità popolare. L'olandese Ugo Grozio (1583-1645) si esercita nella concezione e organizzazione dello Stato e nel rapporto con la società: è considerato l'iniziatore del diritto naturale. Il principio di sussidiarietà viene "formalizzato" dalla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica nell'Enciclica Quadragesimo Anno promulgata il 15 maggio 1931 (40 anni dopo la Rerum Novarum) da Papa Achille Ratti, brianzolo di Desio nonché appassionato alpinista (scalò i monti Bianco, Rosa e Cervino: le tre le maggiori vette delle Alpi). È innanzitutto un principio filosofico-politico ordinatore della società e riguarda i rapporti tra enti e organizzazioni, siano essi Stato e società civile o organi di livello diverso di uno stesso apparato di governo. Prescrive che un organismo superiore debba astenersi dall'intervenire o dal sostituirsi a uno inferiore quando quest'ultimo sia in grado di svolgere meglio o in modo più

efficace un certo compito. Al tempo stesso, qualora tale azione fallisca o non sia affatto espletata, l'organismo di ordine superiore è richiamato al dovere di intervenire (accezione verticale).

Il principio di sussidiarietà, applicato al rapporto tra Stato e società (accezione orizzontale) stabilisce che lo Stato debba intervenire nella società o nell'economia solo quando la libera iniziativa dei soggetti privati, siano essi singoli o associati, non sia sufficiente a rispondere ai bisogni della popolazione.

Dunque, da una parte si afferma che lo Stato non deve ingerirsi nei livelli di governo inferiori, ma anche che lo Stato deve sostenere e valorizzare l'azione delle singole persone e delle loro associazioni impegnate nel soddisfacimento dei bisogni individuali e collettivi in campo sociale, culturale ed economico. Già così si capisce il vantaggio in termini di tempo e risorse che si avrebbe con la semplificazione dell'apparato pubblico e, quindi, con la riduzione della spesa pubblica.

Oggi il deficit del nostro Stato è di 2700 miliardi di Euro o, se volete, di 2,7 trilioni di euro. Il peso sulle spalle di ogni italiano (dai neonati agli ultracentenari) è di quasi 50.000 Euro !!!

In Lombardia la Legge 12 del 2005 (Legge Generale di Governo del Territorio) è improntata al principio di sussidiarietà, ma i risultati da questa sortiti finora sono stati modesti a causa dell'incapacità degli apparati pubblici di rinnovarsi e di applicare quel principio. Quindi oggi, a distanza di quasi 20 anni dalla sua promulgazione, il compito nostro è di riprendere quel principio e praticare le modalità e le forme in cui può essere concretamente applicato.

Lavorando sul territorio che è "bene comune per eccellenza" ci accorgiamo che la "qualità del bene comune" non può essere perseguita come somma di interessi particolari, ma deve essere un obiettivo globale che non si ferma agli aspetti economici: deve coinvolgere, anche e soprattutto, gli aspetti sociali: fondamentale se si vuol perseguire un globale benEssere!

Ad esempio: i corpi intermedi sono fondamentali nella realizzazione dei moderni servizi di welfare. Infatti i gruppi di persone auto-organizzate sono in grado di indivi-

duare soluzioni di governance efficienti a livello locale sulla base di principi e di relazioni fondate su fiducia, reputazione e reciprocità che innescano comportamenti cooperativi e virtuosi. Si pensi all'azione dei "soggetti liberi" nelle emergenze, i "ragazzi del fango".

La più nota applicazione del principio di sussidiarietà a livello sovranazionale si trova nel trattato di Maastricht del 1992: questo si esprime per la sussidiarietà verticale nell'articolato, e per quella orizzontale nelle relative norme (Europa dei Cittadini). A livello di singoli Paesi, la Costituzione degli Stati Uniti d'America e la Costituzione della Confederazione Elvetica enunciano in modo formale il principio di sussidiarietà nel loro articolato.

La nostra Costituzione già nella versione originaria del 1948 sancisce all'art 2 il primato della persona rispetto all'ordinamento dello Stato e, poi, nelle modifiche del Titolo V (del 2001) dove all'art. 118 si formalizza che "le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città Metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza". E ancora all'Art. 119 "i Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea".

Tema di fondo è il rapporto e la collaborazione tra pubblico e privato che, nella Regione Lombardia, ha comunque storicamente una proficua esperienza. A cavallo tra la fine del '900 e il nuovo millennio si sono sempre più sviluppate, sull'onda della cultura anglosassone, le forme di Partenariato Pubblico Privato; le applicazioni sono le più diverse: concessioni, project financing, convenzioni, contratti di disponibilità, leasing in costruendo, ecc. Bisogna che vengano utilizzate e applicate diffusamente. Sussidiarietà non è, dunque, sussidio, ma impegno/responsabilità/ruolo del cittadino e dei corpi intermedi nella costruzione della democrazia adulta.

Gianni Verga



LA VOCE DEL COMITATO
SCIENTIFICO

di SestoCapitale del BenEssere

Bastano pochi anni per cambiare la città

Intervista all'Ing. Gianni Verga

Perché scrive che la legge regionale 12/2005 ha dato risultati modesti?

La rapidità dell'evoluzione socio culturale è tale che le leggi urbanistiche restano indietro: rispondono a condizioni passate e non a quelle che si concretano col passare del tempo.

Quando fu discussa la legge 12 era chiaro che bisognava arginare il consumo eccessivo dei suoli e indirizzarsi a rigenerare il costruito; ma serviva uno strumento agile, che indicasse obiettivi importanti e principi virtuosi ma senza incamiciare le possibilità di azione in argini troppo stretti.



L'iniziativa Sesto Capitale del BenEssere può invece applicare in modo dinamico il principio di sussidiarietà?

È quanto si sta facendo: elaboriamo progetti e obiettivi di grande rilevanza per l'interesse generale che la mano pubblica potrà far propri ma lasciando ai privati il compito di realizzarli. E dicendo "privati" mi riferisco non solo agli imprenditori ma a tutte le parti sociali: operatori culturali e commercianti, associazioni e singoli cittadini. Tutti condividono la necessità di abitare un territorio più ospitale, a tutti spetta di essere responsabili verso di esso. La sussidiarietà coinvolge tutti e richiede che tutti siano attori, non passivi recettori.

Ma i progetti sono ambiziosi e richiedono tempi lunghi...

No, sono brevi. Fondamentale è che l'opera di preparazione e di informazione sia completa e coinvolgente. Esempio: il progetto Citylife a Milano. Partito nel 2005, quando ero assessore all'Urbanistica, è stato realizzato in pochi anni: lo avevamo ben preparato nei suoi obiettivi generali e abbiamo lasciato ai privati di muoversi con libertà pur nel rispetto di questi. Come diceva Aldo Moro: bisogna "guidare il nuovo che nasce". Guidare, non impacciare.

Leonardo Servadio